

Pensiero unico liberticida per legge

Al Senato si discute una norma per affiancare al reato di negazionismo anche quello di «minimizzazione»
La commissione Giustizia dibatte la proposta che mira a punire come xenofobo chi critica l'immigrazione

OGGI IN SENATO

**Due norme
renderanno
pericoloso
pure pensare**

*Concetti vaghi che
rischiano di esporre
ad accuse qualsiasi
dibattito storico* *Giovanardi: «Potrà
essere condannato
anche chi canta "Non
passa lo straniero"»?*

di **MAURIZIO TORTORELLA**

■ Non bastava la controversa proposta di legge sull'apologia del fascismo:

la Camera l'ha varata a metà settembre, e se verrà confermata dal Senato, la norma firmata dal deputato pd Emanuele Fiano rischierà di trasformare in reato perfino il collezionismo di un francobollo mussoliniano o la vendita di una sdrucita cartolina del Ventennio.

No, non bastava la Legge Fiano. Oggi pomeriggio, in Senato, si aprirà un contenzioso anche sul tema nazismo e Olocausto. Alle 17, infatti, l'aula tornerà a discutere sulla legge europea 2017, la norma proposta dal governo Gentiloni che, come accade ogni anno, fa fronte agli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia

all'Unione europea e recepisce una serie di direttive comunitarie.

Attenzione, però, perché la Legge europea 2017, che è già stata approvata dalla Camera in luglio, contiene un articolo (per la cronaca il numero 5) che vorrebbe ampliare una circostanza aggravante prevista dalla legge Mancino. Da 42 anni la legge 654, che si chiama così perché fu varata nel 1975 dall'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino, minaccia con una pena da due a sei anni di reclusione chiun-

que neghi pubblicamente l'esistenza della Shoah. Ebbene, l'articolo 5 nascosto nella nuova Legge europea vorrebbe allargare la stessa aggravante dal «negazionismo» alla «minimizzazione», e questo non soltanto per lo sterminio degli ebrei, ma per qualsiasi crimine contro l'umanità. Tanta vaghezza, però, un domani potrebbe esporre qualsiasi dibattito storico al rischio di un'accusa penale.

Carlo Giovanardi, senatore del gruppo Idea, popolo e libertà, è tra i principali critici del provvedimento: «La settimana scorsa», sospira, «siamo riusciti a bloccarlo facendo mancare il numero legale, ma i giornali non ne hanno nemmeno parlato. Invece dovrebbero dedicargli molta attenzione, perché vuole introdurre nel nostro ordinamento una norma liberticida, che estende il negazionismo dell'Olocausto alle migliaia di casi di genocidio, ai delitti contro l'umanità e ai crimini di guerra, stabilendo la stessa aggravante della pena da due anni a sei anni a chi diffonde e propaganda una «minimizzazione grave» di tutte queste vicende». Giovanardi è indignato: «È una barbarie», dice, «anche perché si vuole parificare l'immensa tragedia dell'Olocausto del popolo ebraico a un bombardamento in Bosnia, a Gaza, in Ucraina. Sono entrambi crimini orrendi, è evidente, ma le misure sono ben differenti».

La scorsa settimana, in Senato, il concetto di «minimiz-

zazione» aveva diviso l'aula: molti senatori, raccolti in uno schieramento trasversale che aveva coinvolto il forzista Franco Carraro, Gaetano Quagliariello di Idea, il democratico Felice Casson (ex magistrato) e perfino Corradino Mineo di Sinistra italiana, avevano chiesto prudenza e dichiarato di temere che il termine «minimizzazione» violi il principio di tassatività della sanzione penale, creando margini interpretativi troppo ampi a disposizione della magistratura inquirente.

Anche Erika Stefani, senatrice leghista, aveva manifestato perplessità sensate: «Se uno dovesse affermare che la Shoah non ha fatto 6 milioni di morti, ma soltanto 5, questa sarebbe una «minimizzazione»? E significherebbe forse attenuare una qualche responsabilità? Sarebbe apologia? No, non si può legiferare in questo modo, senza definire i contorni precisi di una fattispecie penale». Si vedrà oggi che cosa accadrà in aula. Gli oppositori sono pronti a dare battaglia, e voglio chiedere lo stralcio dell'articolo 5.

Ma la riforma della «minimizzazione» non basta. E i contrasti si raddoppiano.



Perché nelle stesse ore, nella commissione Giustizia del Senato, si sta dibattendo su un'altra riforma peggiorativa della legge Mancino: in questo caso, si tratta di una proposta depositata due anni fa dall'allora ministro degli Esteri, **Paolo Gentiloni**, oggi presidente del Consiglio. Questa norma vorrebbe punire la xenofobia «con la reclusione da sei mesi a quattro anni»: esattamente la stessa pena che grazie alla legge Mancino dal 1975 rischia «chi, in qualsiasi modo, istiga a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi».

I critici, che anche in questo caso non sono pochi, sostengono però che il concetto di «xenofobia» è del tutto indefinito dal punto di vista giuridico, e temono le conseguenze che potrebbe avere in sede giudiziaria una norma così vaga e onnicomprensiva. Anche stavolta, **Giovanardi** è sulle barricate. Provocatoriamente, il senatore sostiene che «da domani, bisognerà stare attenti anche a cantare *La canzone del Piave*, là dove dice "Non passa lo straniero!": magari basterà per essere indagati di xenofobia».

Chissà, forse non si arriverà a tanto. Però manifestare contrarietà alle norme sullo «ius soli», o criticare pubblicamente chi vuole l'accoglienza indiscriminata degli immigrati, un domani, potrebbe forse bastare per essere trascinati in un'aula di tribunale. Come imputati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA